



L'Unità *due*



DOMENICA 16 MARZO 1997

EDITORIALE

Dolly la pecora ricorda tanto la fusione fredda

PIETRO GRECO

UN CERTO MARGINE di confusione, compiuta, nel presentare i risultati. Una comunicazione formale non proprio ineccepibile. Un brevetto plurimiliardario sullo sfondo. Un'indubbia capacità di sfondare il muro, gommoso, dell'attenzione dei media. Non se la prendano Ian Wilmut e i suoi collaboratori del Roslin Institute di Edimburgo. Ma a noi la vicenda di Dolly almeno un po' richiama alla mente la fusione fredda di Martin Fleischman e Stanley Pons. O, se volete, la memoria dell'acqua di Jacques Benveniste.

Esageriamo e, comunque, ci auguriamo di sbagliare. Ma a noi questo agnello dall'incerta origine e dal forte impatto appare come la vittima sacrificale portata sull'altare, per fortuna non molto frequentato, ma neppure sempre disertato, di quella che gli americani chiamano «pathological science», la scienza malata. Una scienza malata di fretta. E di protagonismo. Pressata da corposi interessi economici. Che deroga, ora poco ora tanto, dai suoi codici di condotta, non scritti eppure quasi sempre rispettati. La velocità è un'agente che spesso riesce a infettare il corpo, sano, della scienza. Anzi, della comunità scientifica. Perché ad ammalarsi, di tanto in tanto, non è la scienza ma alcuni degli uomini che la interpretano. È la fretta imposta dal «publish or perish»: o pubblichiamo, prima degli altri, o muori. Questo imperativo di sopravvivenza riguarda gli scienziati, perché la concorrenza internazionale è tanta e i fondi per la ricerca sono sempre meno. Se riesci a pubblicare prima degli altri ti assicuri prestigio e soldi per continuare a lavorare. Altrimenti, appunto, muori. In questa corsa continua contro il tempo a perdere qualche colpo è, talvolta, la qualità.

Ma l'imperativo riguarda anche le riviste, che di quella qualità dovrebbero essere le supreme garanti. Il fatto è che fare una rivista costa. E i costi possono essere ammortizzati solo dai grandi numeri. Se vendi molte copie, non muori. Per vendere molte copie devi avere le notizie che fanno notizia più e prima degli altri. E per questo che, sostengono alcuni,

il meccanismo di selezione degli articoli che appaiono sulle riviste scientifiche negli ultimi anni ha alquanto abbassato la soglia di qualità. Facendo passare comunicazioni poco convincenti ma clamorose, come quelle di Fleischman e Pons o di Jacques Benveniste. Se dietro questa fisiologia stanca ci sono interessi corposi e, addirittura, balena la possibilità di brevetti miliardari (in dollari o sterline), la spinta a derogare dal rigore formale diventa difficile da resistere.

Questa piccola patologia, che alla lunga si autocorregge, fa cortocircuito quando il contenuto della comunicazione poco rigorosa appare clamoroso non solo all'occhio dell'esperto, ma anche a quello del grande pubblico. Insomma, quando può interessare i giornali e la televisione. A quel punto il «publish or perish» sposa la seduzione del passaggio in tv e il fenomeno diventa incontrollato e incontrollabile. Ecco quindi che Martin Fleischman con la sua presunta fusione fredda diventa il novello Prometeo che ruba la scintilla del fuoco e dell'onnipotenza al dio dell'energia. E Ian Wilmut con il suo presunto trasferimento nucleare da una cellula somatica adulta a una cellula-uovo diventa, suo malgrado, l'eroe che promette di perpetuare per sempre il nostro io genetico e, quindi, di regalarci l'immortalità.

QUESTO cortocircuito avviene, per fortuna, piuttosto di rado. Ma quando avviene, spazza via ogni cura del dettaglio e ogni pacata riflessione. Attivando reazioni scomposte e poco motivate. E finendo per diventare, rapidamente, una sorta di boomerang per la scienza. Non a caso in questi giorni sono in molti ad insistere per mettere braghe etiche alla ricerca scientifica in campo biologico. Poiché tutto nasce dal momentaneo abbassamento della soglia di qualità nella comunicazione scientifica, se si vuole evitare tutto questo è lì che bisogna tenere alta la guardia. Ian Wilmut e i suoi collaboratori forse hanno anticipato i tempi della loro clamorosa comunicazione. Ma perché il filtro della più prestigiosa rivista scientifica del mondo, Nature, non ha funzionato?

La satira la sinistra e altre facezie



Non c'è riso tra gli Ulivi

ALBERTO CRESPI M. N. OPPO
BRUNO VECCHI A PAGINA 3

Sport

LA JUVE VINCE 3-0 Vieri in stato di grazia Roma travolta

Spietata e vicinissima allo scudetto la squadra di Lippi ha liquidato la Roma con un bel 3-0. A fare la differenza anche un ottimo Vieri autore di due gol

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 13

SERIE A Il Parma vince contro l'Inter È lei l'anti-Juve

Un finale con brivido per una partita che conferma il Parma come la vera anti-Juve. Vittoria sull'Inter 1-0 grazie anche alla parata in extremis di Buffon.

BOLDRINI DRADI
A PAGINA 12



IL MILAN SI RITROVA I viola battuti al Meazza per due a zero

Un Milan in ripresa domina la Fiorentina ma il gol arriva soltanto nel secondo tempo grazie alla «testa» di Desailly. Raddoppia Albertini su rigore.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 13

SCI Piller Cottler e Belmondo vittorie d'oro

La Compagnoni vince l'ultimo Gigante della stagione, ma ieri le imprese azzurre arrivano dallo sci di fondo grazie a Piller e alla Belmondo

I SERVIZI
A PAGINA 15

È morto a 89 anni l'austriaco che conquistò Hollywood con il rigore del suo stile Zinnemann, il regista gentiluomo

Firmò tra l'altro «Mezzogiorno di fuoco» e «Il giorno dello sciacallo». La battaglia contro il maccartismo.

Contribuente, lasciati guidare

Ne abbiamo sentite e lette davvero tante sulla FINANZIARIA '97. Per fare un po' di chiarezza vi regaliamo un utile opuscolo che spiega per filo e per segno come è cambiato, e come cambierà, il Fisco italiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

Fred Zinnemann, il regista ebreo di origine austriaca che conquistò Hollywood con la sua grande sapienza di «artigiano» e con la sua coerenza di galantuomo, è morto ieri a Londra all'età di 89 anni. Aveva lasciato l'Europa nel 1929, quando, come lui stesso disse, «affamato di libertà trovai in America quello che cercavo: ideali e spiritualità». Cominciò come attore di secondo piano in «All'ovest niente di nuovo» ma non si lasciò attrarre dalla seduzione del successo. Preferì seguire il grande fotografo Paul Strand in Messico per documentare uno sciopero di pescatori. Poi, nel 1934, girò il suo primo film: «I ribelli di Alvarado». Nel 1952 il successo arriva con «Mezzogiorno di fuoco». Una metafora western del maccartismo imperante nella quale lo sceriffo, Gary Cooper, affronta una battaglia solitaria che è la

civile battaglia dello stesso Zinnemann, un appello a resistere, con la forza del diritto, ai cacciatori di streghe. Sempre pacato, dal tono tranquillo riusciva ad imporre la sua volontà non solo alle star ma anche alle major hollywoodiane. Così accadde quando ottenne che fosse Montgomery Clift il protagonista del film che vinse ben otto premi Oscar «Da qui all'eternità». Per la regia fu premiato con la statuetta anche per «Un uomo per tutte le stagioni», del 1966. Tra le sue ultime opere «Il giorno dello sciacallo», «Julia» e «Cinque giorni un'estate». La sua insistente denuncia politica e sociale non lo fece amare più di tanto dalla Hollywood ufficiale che pure nella sua lunga carriera l'ha riempito di premi e di riconoscimenti.

UGO CASIRAGHI
A PAGINA 7

Gay, aborto, morale, eutanasia: il nemico è la Corte Suprema C'è chi vuole la disobbedienza civile ma l'anima moderata dice no La destra Usa perde i «cervelli»

Infuria la polemica ideologica nella destra Usa. L'ultima crociata ideologica lanciata dall'ala religiosa ed estremista dei conservatori contro la Corte Suprema, «rea» di aver emesso sentenze che snaturerebbero la stessa costituzione americana, sta provocando un aspro dibattito e la ribellione dell'intelligenza moderata. Il pomo della discordia non è tanto la critica al massimo organo giurisdizionale degli Stati Uniti e alle sue sentenze su aborto, gay, eutanasia, morale, (che più o meno accomuna tutta la destra Usa) quanto il tono della risposta da dare a quello che viene considerato un pericoloso esproprio della politica da parte del potere giudiziario. L'ala religioso-estremista, nel suo attacco, giunge ad evocare lo spettro del nazismo e lanciare la minaccia della «disobbedienza civile» e della «rivolta morale» contro lo strapotere del-

la Corte. Le accuse? Le sentenze sanzionerebbero di fatto l'infanticidio, la distruzione del matrimonio, aiuterebbero la pornografia e darebbero la licenza per uccidere i vecchi e i malati. Gli intellettuali si sono ribellati ai toni da crociata e sono insorti. Norman Podhoretz, decano dei neo-conservatori, ha detto: «Io non sono diventato conservatore per comportarmi da radicale». L'ex ministro reaganiano William Bennett ha ammonito: «L'America non è l'America». La storica Gertrude Himmelfarb si è dimessa dalla rivista capofila dei crociati. Quel che emerge è ormai una frattura ideologico-culturale tra i cosiddetti neo-conservatori, essenzialmente rappresentati da ebrei e da atei, e i teo-conservatori, capeggiati da cattolici e protestanti.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 4

diario
Mercoledì 19 marzo regala
FIRENZE

La seconda puntata di Zeppellin, la collana di libri le «città raccontate dagli scrittori». Più di una guida, quasi un romanzo.

L'Unità + Diario + Libro in regalo.